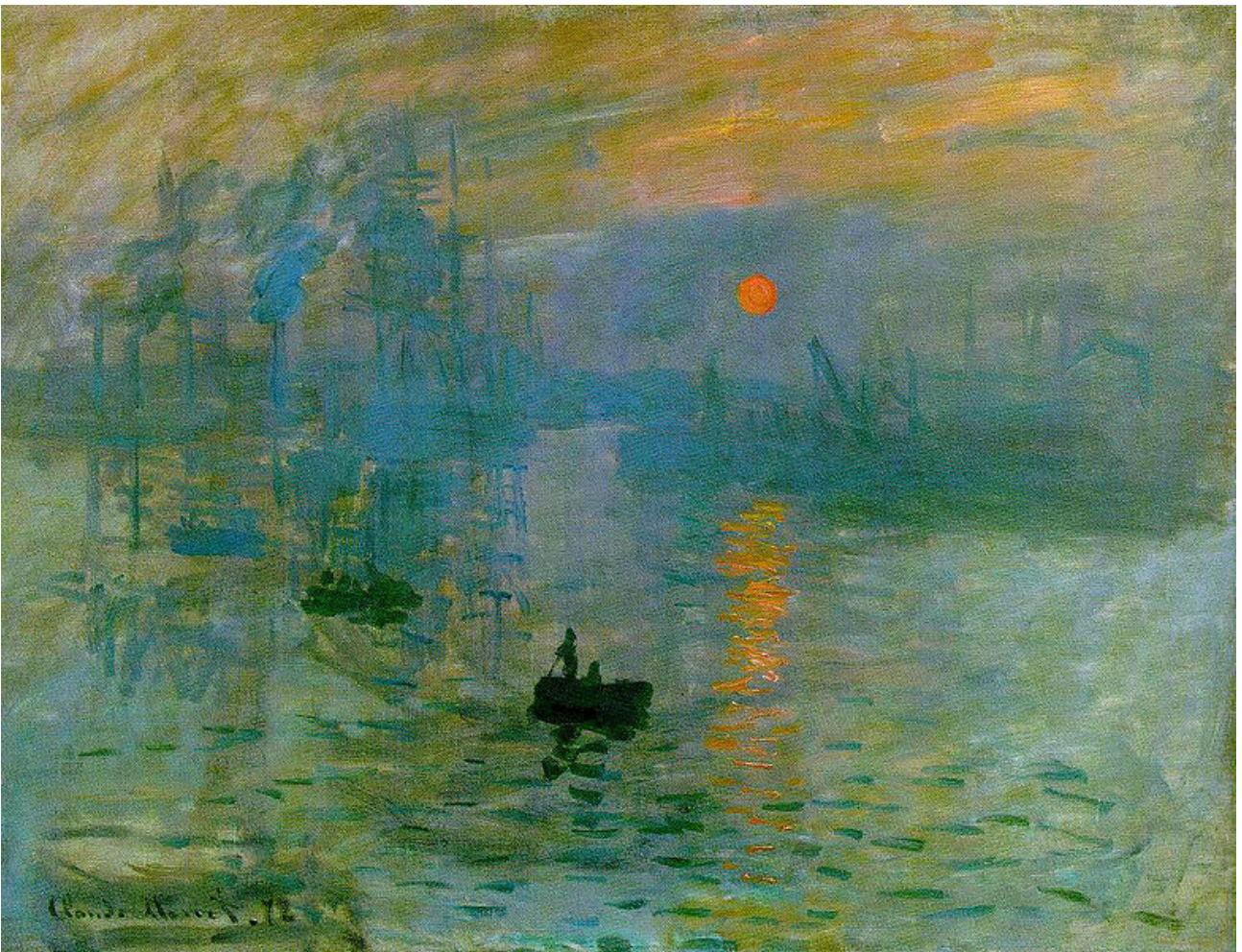


Concorso filosofico on line: *L'immagine e il concetto*

Impressione, pensiero, esistenza

di A. I. Arena



Claude Monet, *Impressione. Il tramonto del sole*; 1872; olio su tela; cm 48x63. Parigi, Musèe Marmottan.

Il quadro è quasi sempre pubblicato con il titolo: *Impressione. Il levar del sole*. Secondo Piero Adorno ed Adriana Mastrangelo : “Poiché riguardo a quest’ultimo (il quadro *Impressione. Il levar del sole*.) Monet parla di *alberature in primo piano*, che qui invece sono distanti, e poiché il sole rosso sembra al tramonto piuttosto che all’aurora, si può ragionevolmente supporre che quello esposto alla mostra del ’74 (*Il levar del sole*) sia un altro, oggi conservato a Parigi in una collezione privata, e che questo sia invece il quadro dipinto nello stesso anno 1872, con il tramonto del sole, esposto alla mostra impressionista del ’79. ” (P.Adorno, A.Mastrangelo, *L’arte, correnti, artisti, società.*, G.D’Anna, Messina-Firenze, 1999)

Impressione, pensiero, esistenza

Ciò che qui si vuole indagare è il concetto filosofico di “impressione” nelle sue implicazioni con il formarsi della coscienza e del pensiero umano. Si prende dunque come obiettivo ultimo non già la formulazione teoretica di una posizione compiuta, quanto piuttosto una introduzione propedeutica all’argomento che consenta di riportare in luce l’importanza delle sensazioni in ogni processo intellettuale. Come è noto, l’impressione o la sensazione, è stata osservata ed analizzata sin dagli albori della filosofia: *doxa* inaffidabile e mutevole per Platone, che ad essa contrappose la fortunata idea di *episteme*, funzione dell’anima sensitiva per Aristotele, capace di contenere in potenza le forme intelleggibili e di recepire delle forme sensibili “come la cera accoglie l’impronta dell’anello senza il ferro o l’oro”(1). E volgendo lo sguardo alla filosofia passata molti altri potrebbero essere validi esempi di approfondite trattazioni in materia, dagli epicurei agli stoici, da Telesio a Campanella, da Cartesio a Malebranche a Hobbes. Ma la presente trattazione prenderà le mosse dalle considerazioni di quello che Hegel definì felicemente “empirismo inglese”, e cioè dalla analisi della sensazione o impressione realizzata da pensatori come Locke, Berkeley e Hume. Non già per una scelta dettata da valutazioni esterne al presente argomento, quanto piuttosto spinta dal voler rimanere fedeli al senso che lo stesso Claude Monet attribuiva all’arte impressionista ed in genere alla storia dell’arte. Questo affinché l’arte possa tornare ad essere fonte d’ispirazione filosofica ed avere con la filosofia implicazioni epistemicamente valide, in quella necessaria complementarietà che Heidegger aveva intuito ed evidenziato dicendo “Was bleibt aber, stinte die Dichter”, cioè “ma ciò che resta lo intuiscono i poeti”, sino ad arrivare a concludere che “la poesia è il fondamento che regge la storia”(2). Se si osserva *Impressione. Il tramonto del sole* di Monet si vedrà che la natura è rappresentata come intrinsecamente collegata a noi, vive in tutta la sua mobilità e continuità e noi stessi viviamo in mezzo ad essa. Lontano appare invece il distaccato sentimento romantico della natura; i contorni delle cose svaniscono, e la perdita dell’esattezza obiettiva corrisponde ad una esaltazione dei colori. Il messaggio è chiaro: da ciò che i nostri occhi vedono riceviamo impressioni, non certezze. Eppure all’elevato grado di incertezza che l’impressione trasmette corrisponde, tutt’altro che accidentalmente, la vera essenza del paesaggio ed una misteriosa commistione tra di esso e la nostra interiorità.

La considerazione del mondo che ci circonda si basa sull’insieme delle nostre idee personali, le quali possono risultare, a seguito di un esame razionale, oggettivamente valide o del tutto soggettive, o ancora errate, e possono essere distinte, per utilizzare una terminologia lockiana, in “idee semplici” ed “idee complesse”, che risultano cioè da una sommatoria di idee semplici. Ora, l’idea di fondo di Locke è l’esaltazione della conoscenza immediata, ed il relativo rifiuto dell’innatismo cartesiano, in nome del fatto, prima di tutto, che nessuna idea può derivare da altro che dall’esperienza, e poi, che ogni sommatoria o mediazione di idee semplici ha margini di possibilità più elevati di essere sbagliata. Insomma, colui che viene considerato il padre dell’empirismo volle sottolineare che la forma più genuina di conoscenza risiede proprio nelle impressioni. Ad un primo e superficiale esame da parte della post-modernità una simile questione appare irrilevante perché inattuale, e delle diverse dottrine nelle quali il pensiero occidentale è stato smembrato solo la filosofia dell’arte e la psicologia potrebbero sembrare interessate al concetto di impressione. Oggi, cioè, in un contesto nel quale ai testi di filosofia si domanda un riscontro immediato ed attuale od atualizzabile, una riflessione come quella lockiana, sulle radici del nostro stesso ragionare, e cioè sui nostri sensi e sulle impressioni da cui deriviamo ogni parola di *senso* compiuto, pare puro esercizio teoretico. Tuttavia, noi siamo soliti affermare che ci “impressionano” le scene eccessivamente cruente di un film o il comportamento immorale di questa o quella persona, o ancora che abbiamo ormai perso la forza di impressionarci dinanzi alla corruzione, eccetera. Il verbo *impressionare* è, cioè, ricollegabile anche a procedimenti mentali assolutamente sociali,

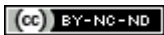
morali e perfino religiosi. Ciò giustifica l'idea empirista per cui non soltanto parte del nostro intelletto ma l'intelletto tutto nella sua interezza "funziona" anzitutto come accumulatore di sensazioni, dalle quali derivano poi le riflessioni. "Se si chiede, dunque, quando un uomo comincia ad avere qualche idea, credo che la risposta esatta sia: quando comincia ad avere qualche sensazione. Infatti, poiché sembra che non ci siano idee nello spirito prima che i sensi glielo abbiano trasmesse, concepisco che le idee nell'intelletto sono coeve con la sensazione: la quale è un'impressione o un movimento prodotto in qualche parte del corpo che produce qualche percezione nell'intelletto"(3). Sulla scia del pensatore di Wrington, George Berkeley giunse all'idea che *esse est percipi*, e che "tutto l'ordine dei cieli e tutte le cose che riempiono la terra, tutti quei corpi insomma che formano l'enorme impalcatura dell'universo non hanno alcuna sussistenza senza una mente", divenendo sì punto di riferimento dell'idealismo gnoseologico e bestia nera del realismo, ma, cosa più rilevante in questo contesto, esaltando i processi interni ragionativi senza i quali il mondo esisterebbe, ma non di certo per noi. Hume, se pur con termini differenti, esprime una idea simile a quella lockiana quando afferma che tutte le percezioni della mente umana si possono dividere in due classi, impressioni ed idee, e che le prime, al contrario delle seconde, sono unicamente dotate di maggiore forza nel colpire la nostra mente e penetrare nel pensiero, ovvero nella coscienza. Il superamento dell'empirismo, così come del razionalismo, avvenuto tramite il kantismo, conduce poi alla definizione di estetica in senso trascendentale, e ad una maggiore sottolineatura della necessaria correlazione tra la sensazione e le categorie di spazio e tempo. Se si volesse poi provare a trovare un corrispettivo dell'impressionismo pittorico in filosofia nel corso del tardo Ottocento, o anche solo dell'Ottocento, l'impresa risulterebbe ardua. Per Hegel la sensazione non può essere un principio, come ripete più volte nella sua Enciclopedia. Cronologicamente Monet potrebbe essere ricondotto al positivismo di Mill, Spencer, Wundt, che di sensazione parlarono nel senso della psicologia scientifica. Resta ad ogni modo più che chiaro il fatto che quando gli empiristi elessero l'impressione a forma più pura e corretta di conoscenza realizzarono compiutamente l'idea impressionista, poiché anche se in un quadro di Monet non si vedono i contorni, si delinea nitidamente in esso la sensazione soggettiva eppure universale del tramonto, che è poi l'immagine (nel senso di significato) stessa che noi abbiamo di esso. Oltre a ciò quei pensatori anticiparono l'idea soggettivistica per cui dire che una cosa è non ha senso se la cosa oltre ad essere di per se stessa non è per noi in un preciso istante della nostra esistenza. Ciò significa innanzitutto sommare l'esperienza empiristica con le deduzioni di Kant, al fine di leggere anche alla luce dell'esistenzialismo novecentesco l'idea di conoscere per impressioni, ed inserire questo discorso in un nuovo percorso da domandare al pensiero post-metafisico. E del resto se di una cosa noi non abbiamo una impressione precisa non potremo conseguentemente mai averne alcuna conoscenza, così come non potrà mai capirne nulla di agricoltura un presunto contadino che non abbia mai tenuto in mano una zappa. Senza impressione non esiste pensiero; senza impressione-per-noi non è concepibile neanche la nostra esistenza, anche perché esistere ed avere idee o impressioni è in fondo la stessa cosa. È l'idea di fondo dell'impressionismo, e cioè che di tutte le cose ciò che conta è la nostra impressione di esse, che scardina la visione classica delle cose, la quale pretende assurdamente di dividerle e separarle tramite contorni che non esistono: i contorni tra il cielo ed il sole, i contorni tra i vari campi dello scibile umano. Così rivalutare l'impressione equivale ad un tentativo estremo di ricondurre la filosofia ed il ragionamento umano alla sua unità e dignità originaria ed alla sua domanda fondamentale: il pensiero, nella sua antica e sempre nuova grandezza. L'idea o l'impressione risulta ambivalente: verso l'esterno necessita, come sostenuto da Apel ed Habermas, di un processo di confronto dialettico e linguistico, di quell'agire comunicativo razionalmente inteso, che è il presupposto fondamentale ed insostituibile per riscontrare la validità oggettiva ed universale dell'idea stessa; verso l'interno di un ritorno soggettivistico, non nel senso personalistico della mera opinione fondata sul pregiudizio (ragione e pregiudizio non sono conciliabili), ma in quello esistenziale dell'avere vera percezione delle cose. Quando si dice che l'impressione, quale atto incipitario del processo formativo della conoscenza e della coscienza critica, anzi quale suo principio fondativo, necessita di un test di razionalità su presupposti

intersoggettivi, si fa dell'impressione o idea un procedimento puro e corretto, come per gli empiristi, a patto però che l'impressione, lungi dal divenire superstizione o presunzione, sia messa in gioco nell'arena della comunicazione; solo così l'impressione, concetto originariamente logico, psicologico ed artistico, diviene anche morale e sociale. Il procedimento risponde del resto ad un *ordre naturel* delle cose, è il pensiero che muove i suoi primi passi per impressioni, o sensazioni, o idee, ed alla filosofia non resta che riscontrarlo. Dal concetto di impressione o esperienza vissuta muovono due dei più grandi filosofi del Novecento, ossia Rudolf Carnap, figura dominante del neopositivismo ed Husserl, il padre della fenomenologia. In Carnap l'idea di formulare gli oggetti costitutivi della scienza parte dalla definizione di certi concetti originari che egli chiama esperienze vissute elementari. Attraverso esse egli aveva intenzione di ricostruire l'intero mondo fisico e psichico, eliminando la metafisica mediante il linguaggio e facendo cadere, almeno sul piano metodologico, il dualismo tra scienze naturali e spirituali. Il riconoscimento del valore dell'esperienza elementare (idea semplice in Locke, impressione in Hume, eccetera) mira all'edificazione di una complessa filosofia del linguaggio che includa l'etica nella metafisica, escludendola dal campo delle conoscenze oggettivamente verificabili. Carnap, così come i neoempiristi, riporta l'idea di moralità al campo delle emozioni, ci dice che il linguaggio parla di parole e non di cose, ed afferma che in logica non c'è morale. Ciò significa che logica e morale sono due cose distinte e separate. Oltre a ciò la quasi totalità dei neopositivisti giunse ad affermare che il linguaggio morale è privo di senso cognitivo: "dicendo che un certo tipo di azione è buono o cattivo" - scrive il neoempirista Ayer - "io non faccio un'asserzione fattuale e neanche un'asserzione circa il mio proprio stato di spirito. Esprimo semplicemente certi sentimenti morali". La funzione del linguaggio etico è quindi emotiva, e pensare a delle idee o impressioni oggettivamente valide perché frutto di processi comunicativi intersoggettivi razionali è una assurdità. Altro è invece il parere di Husserl, che dell'esperienza tratta nei termini di tutti i modi possibili in cui qualcosa può essere dato alla coscienza. Poiché la coscienza è intenzionalità, la sua analisi è sempre ricerca di ogni tipo di senso o di validità che può essere riconosciuto agli oggetti di coscienza. In questa accezione la fenomenologia husserliana è intuitiva, in quanto mira a cogliere essenze che si danno alla ragione analogamente al modo in cui le cose si danno alla percezione sensibile; ciò è comprensibile solo tenendo presente che comunque la coscienza non viene assunta da Husserl come una realtà simile a tutte le altre, ma come principio delle stesse. Il carattere teoretico, intuitivo, non-oggettivo ed impersonale che Husserl attribuisce alla filosofia è finalizzato ad una riscoperta della matrice umana della scienza ed al ritorno della scienza al mondo della vita, e cioè dell'uomo stesso. In tal senso la filosofia di Husserl conduce ad affermare che il filosofo è al servizio dell'umanità. Una teoria delle impressioni, come base di processi ragionativi, nega il presupposto fondamentale della logica di Carnap, poiché riunisce senza forzatura logica, studio del linguaggio o della comunicazione, ed etica e sociologia. Insomma l'impressione, quand'anche si volesse ripensare questo concetto come principio primo e puro del pensiero umano, non potrebbe conciliarsi con il relativismo etico alla Ayer, ma troverebbe il suo naturale alleato in una visione critica ed essenzialmente morale del mondo. Sulla capacità da parte degli esseri umani di impressionarsi, oggi, nel XXI secolo, bisognerebbe poi aprire una nuova parentesi. Qui subentra il concetto "interno" di impressione, come impressione-per-noi, che già da sola sarebbe risposta al nichilismo che pervade la vita odierna, e quella dei più giovani nella fattispecie. La noia, il nulla, l'aver tutto ed il non avere niente, il niente, per l'appunto, sono il male più grande del quale soffrono le nostre coscienze. Un male che ha pervaso nel profondo l'animo di chi non riesce a cogliere più la bellezza di un tramonto, di chi teme, secondo l'espressione heideggeriana, di essere per la morte, ma non riesce neanche più ad essere per la vita; semplicemente teme ed è, in senso vegetativo, quindi non è. Il male dei nostri giorni si chiama nichilismo. Tornare ad avere impressioni, anche basilari, elementari, tornare a cogliere i colori ed il mondo che ci circonda così per quello che è, avere la forza di sentirci vivi nella nostra singolarità, è l'atto primario per realizzare una sfera pubblica critica e storicamente cosciente della sua missione. O almeno è la chiave di volta per crearne i presupposti fondamentali, ossia la discussione ed il dialogo, che solo

possono nascere da una soggettività nuova e creativa, una soggettività che risponda ai nuovi problemi ed ai nuovi interessi universali, che concepisca se stessa come universale, e che sia anche rispettosa dell'altro, che lo includa e mai escluda dal discorso. Comunicare una propria impressione è il pensiero che si libera dalle catene del conforme e del nulla, è puro autentico coraggio. La filosofia può riscoprire forse anche tramite l'arte, e tramite l'impressionismo nella fattispecie, l'amore per la ricerca e la scoperta della vera essenza delle cose.

Antonio Ignazio Arena (Liceo Classico Statale Giuseppe La Farina di Messina, III B, 2007/2008,
antonio.arena@hotmail.it)

- (1) Aristotele, De Anima, II, 12, 424
- (2) Martin Heidegger, La poesia di Holderlin, Adelphi, Milano 1988, p.51
- (3) John Locke, Saggio sull'intelletto umano, p.147



This opera by www.dialetticae filosofia.it is licensed under a [Creative Commons Attribution-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).